

# Il metodo, i metodi, il perché dell'inossidabile successo di Sherlock Holmes

Al di là di tutto, la caratteristica principale che ha fatto di Sherlock Holmes il consulente investigativo più conosciuto e amato al mondo è il metodo investigativo che elabora, sviluppa e applica all'interno dei quattro romanzi e dei cinquantasei racconti che costituiscono il canone, come è stato definito a partire dal 1911, quando monsignor Ronald Knox, in una conferenza intitolata *Studies in the Literature of Sherlock Holmes* (Knox, 1920, pp. 154-172), diede inizio agli studi sherlockiani proponendone per primo l'esegesi, considerandolo, in modo molto ironico, al pari delle Sacre Scritture. Intendiamo riferirci ovviamente al metodo deduttivo o deduzione, ovvero in generale al procedimento razionale che fa derivare una certa conclusione da premesse più generiche, dentro cui quella conclusione è implicita. Dal generale al particolare. Come afferma Sherlock Holmes ne *Il mastino dei Baskerville* «il mondo è pieno di cose ovvie che nessuno si prende mai la cura di osservare» (Doyle, 1964a, p. 470), quindi bisogna selezionare le informazioni in-

\* Sapienza Università di Roma.

portanti, quelle necessarie a condurre alla soluzione, a giungere a una decisione oppure, semplicemente, a comprendere una questione. Ma si tratta davvero di deduzione? Oppure, di una elaborazione dell'abduzione di cui, scorrendo la storia della filosofia, a partire dall'Illuminismo in poi, è possibile trovare una costante teorizzazione al punto che i due metodi vengono sovente sovrapposti e inglobati nella sola definizione di deduzione quando in realtà sono due categorie di ragionamento distinte, atte a disegnare percorsi intellettivi diversi.

Mentre la deduzione è il rapporto per il quale una conclusione deriva da una o più premesse, per abduzione si intende il sillogismo in cui la premessa maggiore è certa, mentre la premessa minore è probabile, per cui anche la conclusione è solo probabile.

Si tratta quindi del ragionamento attraverso il quale, partendo da alcuni fatti che si vogliono spiegare (premesse), si cerca di individuare una possibile ipotesi che li spieghi (conclusione).

Dunque mentre nella deduzione la conclusione scaturisce in modo automatico dalle premesse, seguendo un ragionamento abduttivo è necessario il riscontro nella realtà per la validazione dell'ipotesi.

Di conseguenza proprio il famoso metodo deduttivo di Sherlock Holmes in realtà si traduce in ragionamenti abduttivi. Infatti il nostro "altro" non fa che scegliere tra i molti possibili percorsi mentali quello che mostra maggior coerenza e la soluzione dei casi che man mano si trova a dover risolvere altro non è che un racconto e il racconto da lui creato è lo scenario più vicino possibile alla realtà. In quest'ottica la sua soluzione non ha il grado di certezza di una deduzione, non esiste quindi la garanzia che la storia ricostruita dal detective risulti essere quella giusta, ma la prova con i fatti ne fa il percorso mentale che più tiene in considerazione le diverse prove e, in particolare, i dettagli. «Le sfumature, per piccole che siano, sono sempre infinitamente importanti» (Doyle, 1964b, p. 695) recita, non a caso, la massima da lui più amata, che troviamo in *Un caso di identità*, incluso ne *Le avventure di Sherlock Holmes*. La costante

e attenta osservazione della realtà per quanto banale possa apparire è l'unico strumento che fornisce chiave e mappa per addentrarsi nei meandri anche del più complicato dei delitti conducendo l'investigatore e il lettore allo scioglimento finale, alla soluzione del caso. Sono i piccoli particolari, allora, i dettagli che agli altri appaiono irrilevanti che fanno la differenza e, infatti, la prima cosa che Sherlock guarda in una donna sono, ad esempio, i polsini delle maniche e negli uomini la piega dei pantaloni. Dettagli per l'appunto all'apparenza che denotano una straordinaria passione per la loro analisi come dimostrano anche le particolari monografie di cui è l'autore, come per esempio quella sui diversi tipi di tabacco. Prima ancora che un cliente si sieda nella poltrona del salotto di Baker Street, Sherlock ha già anticipato al sodale Watson alcune delle sue caratteristiche, deducendole dall'osservazione di un biglietto o di un oggetto inviato, oppure da una rapida occhiata dalla finestra mentre, fuori dal portone, attende di essere ammesso. Ovviamente chi non conosce i suoi metodi rimane sorpreso, per non dire esterrefatto, come accade puntualmente a tutti i clienti e a tutti i lettori. *Ça va sans dire*, che Sherlock Holmes è il detective che ha elevato l'arte dell'investigazione a vera e propria scienza, colui che maggiormente ha influito nella nascita e nello sviluppo della polizia scientifica, il primo utilizzatore dei reagenti per individuare la presenza di macchie organiche sulla scena del delitto, il vero anticipatore di quella che è divenuta la CSI, la Crime Scene Investigation, tant'è che la speciale lente di ingrandimento, dotata di luce ultravioletta, utilizzata dalle polizie di tutto il mondo, non a caso viene chiamata "lente Holmes". Al di là di queste folkloristiche considerazioni che ben si accompagnano a quelle sul cappello da cacciatore di cervi e la pipa calebassa, il metodo deduttivo elaborato da Sir Arthur Conan Doyle, definito anche "metodo indiziario", è sicuramente un prodotto del positivismo tardo ottocentesco che risente sicuramente della *detection* creata da E.A. Poe, Wilkie Collins ed Émile Gaboriau, sulla scia della brillante invenzione shakespeariana dell'*Amleto*, e affonda le proprie radici prima

nella nuova scienza galileiana (in particolare quella di Giulio Mancini<sup>1</sup>) e poi nel pensiero illuminista (Voltaire e Saint-Simon) e nelle ricerche di Jan Evangelista Purkyně<sup>2</sup>, se non nel pragmatismo che, al sorgere dell'era moderna, accompagna e favorisce la nascita e lo sviluppo della borghesia mercantile. Un prodotto della rivendicazione del primato assoluto della scienza nel senso che l'unica forma di conoscenza è quella scientifica e l'unico metodo è quello scientifico. Non a caso, Doyle (come in parte Sherlock Holmes) ha una formazione medica, acquisita presso la più prestigiosa scuola di medicina del Regno Unito, quell'Università di Edimburgo, dove insegna il dr. Joseph Bell, presidente del Royal College of Surgeons, chirurgo personale della regina Vittoria, pronipote del chirurgo forense dr. Benjamin Bell, pioniere della medicina legale e teorico del praticare scientificamente, della pratica medica, cioè, dove è inevitabile osservare i dettagli, cosa che il pronipote eleva alla massima potenza. Diviene, infatti, un docente rinomato per le straordinarie capacità di osservazione. Dai tatuaggi dei marinai può risalire alle rotte che hanno solcato, dall'accento e dall'intonazione della voce desumere l'origine e la provenienza di una persona, dalle mani la professione. Addirittura dalla particolare deformazione di un pantalone al ginocchio dedurre che non poteva che trattarsi di un calzolaio. Inoltre il dr. Bell getta le basi della profilazione criminale, la terza corrente della scienza investigativa, stabilendone quelle linee guida che, nel corso degli anni Ottanta del XIX secolo, verranno sviluppate dal dr. Thomas Bond, chiamato da Scotland Yard a fornire la propria

---

<sup>1</sup> Giulio Mancini (1559-1630) è stato un medico, collezionista d'arte e scrittore, archiatra di Urbano VIII. Autore prolifico sia in campo medico che artistico-filosofico, è annoverato tra i primi esponenti di una primitiva forma di *connoisseurship*.

<sup>2</sup> Jan Evangelista Purkyně (1787-1869) è stato un naturalista e fisiologo ceco. Nel 1823 fondò l'Istituto di Fisiologia di Breslavia, presso il quale insegnò Fisiologia e Patologia fino al 1849, quando fu chiamato a dirigere l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Praga. Affrontò numerosi problemi in diversi campi della medicina, contribuendo tra l'altro a porre le basi della dottrina cellulare, e portando a termine ricerche di fondamentale importanza sulla fisiologia della visione e sull'istologia del sistema nervoso della cute, del cuore, dei vasi, delle ossa e dei denti.

consulenza sui delitti di Jack lo Squartatore. I manierismi, la mimica facciale, gli atteggiamenti corporali, le pose e l'andatura vengono codificati come elementi in grado di fornire preziose informazioni sul carattere, la psicologia e il coinvolgimento di un individuo. Sir Arthur Conan Doyle incontra per la prima volta il dr. Bell nel 1877 quando si iscrive alla Facoltà di Medicina. Alla fine del secondo anno, Bell lo sceglie come assistente di studio e l'incarico gli offre l'opportunità di vedere pressoché quotidianamente la propria straordinaria capacità di applicare la semeiotica, l'osservazione e lo studio dei sintomi (soggettivi) e dei segni (oggettivi) di malattia e di come entrambi debbano essere integrati in modo da giungere alla diagnosi. Bell diviene il mentore di Doyle che trascorre molto tempo osservando le sue celebri abilità deduttive, agendo nella realtà come Watson fa con Sherlock Holmes nella finzione. Non sono, però, solo le capacità osservative e deduttive di Holmes che possono essere attribuite a Bell ma anche la sua figura fisica e certi suoi capi di abbigliamento. Da alcune foto pervenuteci, si evince che Joseph Bell è alto e dinoccolato e sia solito indossare un lungo *inverness* e un cappello da cacciatore di cervi. È altresì noto che Bell avesse un problema di dipendenza e avesse bisogno, nei momenti di stanchezza, del conforto dell'alcool tanto da portare abitualmente una fiaschetta nella tasca interna della giacca. Ma nella costruzione di questo metodo, di per sé unico e a oggi ancora efficace, accanto al celebrato Bell (e ovviamente a Darwin, Spencer, Malthus) troviamo un misconosciuto Giovanni Morelli, che aveva introdotto, tra il 1874 e il 1876, il modello indiziario nell'attribuzione delle opere d'arte, ripreso e diffuso in Inghilterra dal critico Edgar Wind.

I libri di Morelli hanno un aspetto piuttosto insolito se paragonati a quelli degli altri storici dell'arte. Essi sono cosparsi di illustrazioni di dita e di orecchie, accurati registri di quelle caratteristiche minuzie che tradiscono la presenza di un dato artista, come un criminale viene tradito dalle sue impronte digitali [...]. Qualsiasi museo d'arte studiato da Morelli acquista subito l'aspetto di un museo criminale (Wind, 1997, p. 63).

Così scrive Edgar Wind, citato da Carlo Ginzburg in *Spie. Radici di un paradigma indiziario*<sup>3</sup> (Ginzburg, 1980, pp. 60-62) per collegare, sulle orme di quanto affermato da Enrico Castelnuovo, il metodo di Morelli, oltre a Sherlock Holmes, a Sigmund Freud, i cui metodi analitici si concentrano ugualmente sulla presenza di “tracce”, nel caso specifico i sintomi. Un legame diretto tra il metodo morelliano e quello psicoanalitico è indicato nel saggio *Il Mosè di Michelangelo*, in cui Freud segnala la considerevole influenza intellettuale esercitata da Morelli in una fase precedente allo sviluppo della psicoanalisi: «Io credo – scrive Freud – che il suo metodo sia strettamente apparentato con la tecnica della psicoanalisi medica. Anche questa è avvezza a penetrare cose segrete e nascoste in base a elementi poco apprezzati o inavvertiti, ai detriti o “rifiuti” della nostra osservazione» (Freud, 1977, p. 47). E ancora:

Molto tempo prima ch'io potessi sentir parlare di psicoanalisi venni a sapere che un esperto d'arte russo, Ivan Lermolieff, i cui primi saggi furono pubblicati in lingua tedesca tra il 1874 e il 1876, aveva provocato una rivoluzione nelle gallerie d'Europa rimettendo in discussione l'attribuzione di molti quadri ai singoli pittori, insegnando a distinguere con sicurezza le imitazioni dagli originali e costruendo nuove individualità artistiche a partire da quelle opere che erano state liberate dalle loro precedenti attribuzioni. Egli era giunto a questo risultato prescindendo dall'impressione generale e dai tratti fondamentali del dipinto, sottolineando invece l'importanza caratteristica di dettagli secondari, di particolari insignificanti come la conformazione delle unghie, dei lobi auricolari, dell'aureola e di altri elementi che passano di solito inosservati e che il copista trascura di imitare, mentre invece ogni artista li esegue in maniera che lo contraddistingue. È stato poi molto interessante per me apprendere che sotto lo pseudonimo russo si celava un medico italiano di nome Morelli (*ibidem*).

Tali considerazioni consentono di affermare che il metodo elaborato per sintesi da Sir Arthur Conan Doyle trascende di fatto la pagina letteraria e si proietta con efficacia nella prassi

---

<sup>3</sup> Pubblicato per la prima volta in Gargani (1980); ripubblicato in Ginzburg (1992).

non solo dell'indagine criminale ma della ricerca nel campo più largo delle scienze umane e non solo. L'elemento finzionale che costituisce una componente primaria del mito holmesiano inizia a trovare un'applicazione pratica a partire dal suo stesso creatore come dimostra l'indagine condotta da Arthur Conan Doyle nel 1907 a Great Wyrley nello Staffordshire meridionale dove un giovane avvocato per metà indiano, George Edalij, era stato accusato dell'uccisione violenta di numerosi capi di bestiame. Dopo tre anni di detenzione, nonostante l'assenza di prove certe, Edalji scrive una lettera a Sherlock Holmes chiedendo il suo aiuto e Doyle decide di assumere il caso e di risolverlo dimostrando, attraverso un procedimento indiziaro, l'innocenza dell'accusato (Doyle, 1907). Ma non solo. Lo scrittore infatti si ripete in un libro del 1912, *The Case of Oscar Slater*, dove smonta le prove dell'accusa contro Oscar Slater, ebreo tedesco espatriato cui era stato cucito addosso un barbaro omicidio, e riflette sul fatto che uno straniero, proprio per il suo essere tale e, quindi, diverso, è perfetto come colpevole per una polizia frettolosa e razzista<sup>4</sup>.

Il successo letterario del metodo utilizzato da Sherlock Holmes agisce come volano per ulteriori contributi scientifici quali il rilevamento delle impronte digitali elaborato, a partire dal 1888, da Francis Galton<sup>5</sup> e il metodo antropometrico, ovvero la foto segnaletica, inventato nel 1897 da Alphonse Bertillon (Bertillon, 1885) per divenire, nel corso del Novecento, una costante universalmente accettata nella ricerca multidisciplinare. Lo dimostrano gli studi di Charles Sanders Peirce<sup>6</sup>, che

---

<sup>4</sup> Nel 2018 la giornalista del «New York Times» Margalit Fox ha ricostruito l'intera vicenda, con molta attenzione alle dinamiche attraverso le quali si definisce un colpevole sulla base di pregiudizi etnici e moralistici (Fox, 2018).

<sup>5</sup> Anche se già nel 1880, il dr. Henry Faulds, primario del reparto di chirurgia del Tsukiji Hospital a Tokio, Giappone, aveva descritto scientificamente le impronte come un mezzo di identificazione e aveva inventato un metodo per la loro memorizzazione e classificazione.

<sup>6</sup> Conosciuto per i suoi contributi alla logica e all'epistemologia, Peirce è stato un importante studioso, considerato fondatore del pragmatismo e uno dei padri della moderna semeiotica (o teoria del segno, inteso come atto di comunicazione).

costituiscono il punto di partenza dell'indagine raccontata da Umberto Eco e Thomas A. Sebeok ne *Il segno dei tre* (1983), oppure in anni più recenti i volumi di Daniel Smith, *Il metodo Sherlock Holmes* (2013), e di Maria Konnikova, *Mastermind. Pensare come Sherlock Holmes* (2017), o quello di Antonio Napoli e Riccardo Pelizzo, *Metodo e contro-metodo. Da Sherlock Holmes a Paul Feyerabend* (2019), per finire con il recentissimo *Sherlock Holmes e l'arte del ragionamento* (2024) di Massimo Polidoro; tutte conferme che, per quanto riguarda l'argomento fin qui trattato, *the game is afoot*.

---

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertillon, A. (1885), *Identification anthropométrique. Instructions signalétiques*, s.l., Melun: Typographie-Lithographie Administrative.
- Doyle, A.C. (1907), *The Case of Mr. George Edalji*, in «The Daily Telegraph», 9-12 January.
- Id. (1912), *The Case of Oscar Slater*, New York, Hodder & Stoughton.
- Id. (1964a), *Il mastino dei Baskerville*, trad. it. di M. Gallone, Milano, Mondadori.
- Id. (1964b), *Un caso di identità*, in Id., *Le avventure di Sherlock Holmes*, trad. it. di M. Gallone, Milano, Mondadori.
- Eco, U., Sebeok, T.A. (a cura di) (1983), *Nel segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Milano, Bompiani.
- Fox, M. (2018), *Conan Doyle for the Defence: The True Story of a Sensational British Murder, a Quest for Justice, and the World's Most Famous Detective Writer*, New York, Random House.
- Freud, S. (1977), *Il Mosè di Michelangelo*, trad. it. di S. Daniele, Torino, Bollati Boringhieri.
- Gargani, A. (a cura di) (1980), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Torino, Einaudi.
- Ginzburg, C. (1980), *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Torino, Einaudi, pp. 57-106.
- Id. (1992), *Miti emblemici spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi.

- Knox, R. (1920), *Studies in the Literature of Sherlock Holmes*, in «Blackfriars», I, 3, pp. 154-172.
- Konnikova, M. (2017), *Mastermind. Pensare come Sherlock Holmes*, trad. it. di P. Formenton, Firenze, Ponte alla Grazie.
- Napoli, A., Pelizzo, R. (2019), *Metodo e contro-metodo. Da Sherlock Holmes a Paul Feyerabend*, Roma, Armando Editore.
- Polidoro, M. (2024), *Sherlock Holmes e l'arte del ragionamento*, Milano, Feltrinelli.
- Smith, D. (2013), *Il metodo Sherlock Holmes*, trad. it. di C. Cavallaro, Milano, De Agostini.
- Wind, E. (1997), *Critica del conoscitore*, in Id., *Arte e anarchia*, trad. it. di J.R. Wilcock, Milano, Adelphi, pp. 53-74.

